

05INT01AF01
Not Found
05INT01AF01

Legambiente fa la mappa del mare «intelligente»

Top ten del mare È Sirolo la prima E Riccione «straccia» Anacapri

In vacanza con l'occhio all'ecosistema: ecco il primo rapporto sull'ecologia delle ferie realizzato da Legambiente. Un check up «integrato» per la scelta di vacanze di qualità e per stimolare i comuni a tutelare la natura. Vince Sirolo, nelle Marche. Tra le spiagge vip Taormina è nel gruppo di testa; Orbetello è 92° su 130; performance grigia anche per Sabaudia e Sanremo. Riccione meglio di Anacapri. Molti i comuni «reticenti» che non danno dati.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Tutti in vacanza a Sirolo. È nelle Marche, sull'Adriatico, la perla delle vacanze '96 secondo Legambiente. Chi puntava a fuggire verso le acque limpide della Sardegna o delle isolette tra centro-Italia e Sicilia pensando così di avere la vacanza nel posto più bello ed esclusivo può darsi pace. Non c'è motoscifo, yacht, panfilo che tenga: nel posto di vacanza più bello si arriva in auto, seguendo comodamente la «A 14». La spiaggia top quest'anno sta a diciotto chilometri da Ancona. Certo, poteva vincere la Maddalena, anzi avrebbe sicuramente vinto lei: ma contro rema la base Nato, coi suoi sommergibili nucleari. Così la splendida isola tra Sardegna e Corsica è scivolata al settimo posto.

Dopo il successo del «rapporto sull'ecosistema urbano», ora Legambiente lancia il «rapporto sull'ecosistema vacanze»: uno stimolo per i

comuni affinché si attrezzino a salvaguardare l'ambiente - dice Ermete Realacci, presidente dell'associazione - e un'informazione per i cittadini che possono scegliere la metà delle vacanze in base a dati trasparenti. Il rapporto - realizzato con complessi intrecci di parametri e «pagelle» fornite da diverse fonti - vede spesso in postazioni poco brillanti comuni invece assaltati dai turisti (Comacchio, Vieste, Alassio e Terracina sono bocciate, ma anche Sabaudia, Porto Cervo, Sanremo, Tarquinia, Orbetello, Portofino, Rapallo, Crotona, Senigallia hanno punteggi non troppo confortanti), mentre premia le località dove organizzazione, offerta di cultura, bellezza e tutela dell'ambiente, qualità della vita si coniugano in modo virtuoso. Ne è esempio Sirolo, dove i tremila abitanti diventano 20-30mila in estate ma che da tre anni riceve la «bandie-

ra blu» dall'Europa.

Come funziona il rapporto di Legambiente? L'associazione invia dei questionari ai comuni interessati: sono stati 330, hanno risposto 160 ma solo 130 han fornito dati sufficienti alla classificazione. E in prima fila tra chi non ha fornito informazioni sono località ben note al popolo dei vacanzieri. San Felice Circeo, Sperlonga, Formia, Gaeta sono solo un esempio. Sette i gruppi di domande che toccano circa una quarantina di parametri di valutazione: acqua potabile e depurazione, mobilità, rifiuti, servizi di spiaggia, qualità dell'ambiente costiero, qualità urbana e affollamento estivo. Le domande riguardano ad esempio il numero di incidenti nell'anno e nei mesi estivi, le volumetrie costruite nell'anno, le domande di sanatoria per abusivismo, il sistema fognario, le isole pedonali, i musei, cinema e teatri. Il tutto viene poi integrato con i dati «soggettivi» elaborati dai tecnici e biologi che da dieci anni partecipano alla Goletta verde. In appendice, poi, le «pagelle» date dai Lega sub (una graduatoria della bellezza dei fondali marini, per chi ama passeggiare con maschera e respiratore) e dall'Isnat che valuta i comuni in base alla loro capacità di organizzare il turismo di massa (esempio, Rimini è al primo posto). Questo metodo porta a conclusioni «curiose» ma anche comprensibili: Riccione, affollatissi-

ma ma con servizi decenti, è tre punti sopra Anacapri, col suo scenario ambientale splendido, ma assediata da abusivismo, seconde case e 7000 pendolari giornalieri del mare.

La enorme mole di dati è stata poi elaborata dai computer dell'Istituto di ricerche ambiente Italia, che ha analizzato tutte le risposte. È la ricercatrice Alessandra Valentini a illustrare un po' il senso dei dati. Dei 130 comuni che hanno risposto, 34 sono nell'arco Liguria-Veneto, 40 nella fascia Emilia-Marche-Toscana, 39 tra Campania-Calabria e Puglia e 18 in Sicilia e Sardegna: distribuzione abbastanza omogenea per rispecchiare l'intero paese. «Non mi aspettavo così tante risposte» ammette Valentini. In realtà i 130 comuni hanno risposto a oltre il 75% delle domande: la gran parte di quelle evase sono quelle più specifiche sull'ambiente. Sotto al 60% sono le risposte su acqua potabile, depurazione, rifiuti, gestione territorio. Solo il 40% risponde sul numero di licenze edilizie concesse per recupero abitazioni: dato importante per valutare il fabbisogno abitativo e il numero di nuove abitazioni costruite. Solo il 50% risponde su quante siano le seconde case. Positivo, poi, che solo il 10% sia privo di depuratori e che solo 4 comuni (tre nel Leccese e Terracina) siano privi di fogni. Il 40% è privo di aree ambientali protette.

Il rapporto è sostenuto economi-

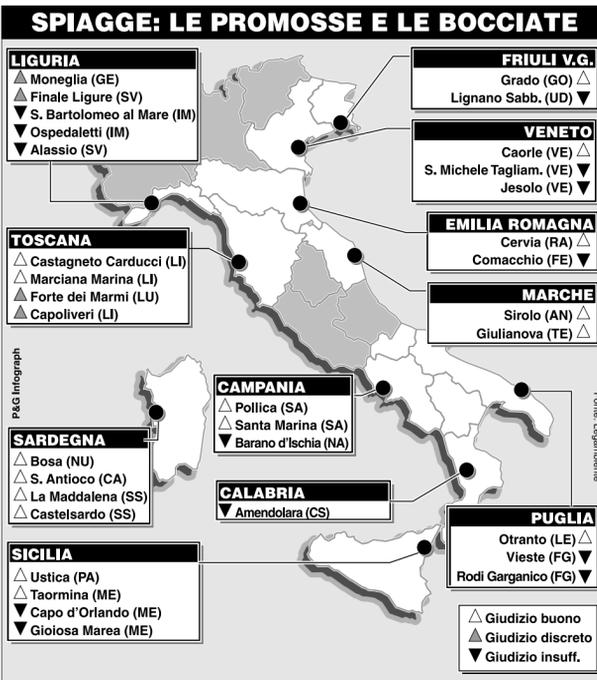
camente da due prodotti commerciali ecologici: la carta igienica e per la casa «Ecolution» che è impacchettata in un involucro trasparente ma biodegradabile al 100% e che si scioglie in acqua in pochissimi minuti; e il «GreenFlock», parente verde del cotton flock ma molto molto meno inquinante.

I GreenFlock hanno un bastoncino - in genere di plastica e fonte di drammatico e irrisolvibile inquinamento per i depuratori che si sfacciano e per le spiagge che ne sono sommerse - fatto con amido di mais, forte, flessibile, disponibile in enorme quantità, a basso costo e ad elevata malleabilità. Suo pregio è di essere completamente biodegradabile e solubile in acqua. I «GreenFlock» sono in vendita presso Coop e Conad e costano come gli altri in circolazione.

Il lavoro di Legambiente verrà continuamente integrato con i dati delle due golette verdi che hanno già iniziato a battere le nostre coste: il numero verde 06-86.26.83.88 darà i dati del veliero «Cattolica» che dal 15 luglio batterà l'Adriatico e del peschereccio «Anoelle» che dal 29 giugno costeggia il Tirreno. Ah, dimenticavamo gli sponsor. Li avevamo lasciati in acqua alle 3 del pomeriggio: in pochi secondi si è sciolto l'involucro di «Ecolution», e alle dieci di sera anche i bastoncini sono dissolti. Meglio così, per mare e spiagge.

Metropoli Codacons denuncia i sindaci

Una denuncia per «concorso in omicidio colposo plurimo per i sindaci di Milano, Roma, Palermo, Napoli e Firenze» è stata presentata ieri alla magistratura dal Codacons. «L'offensiva giudiziaria - dice un comunicato - è contro l'inquinamento ambientale sempre maggiore nelle grandi metropoli». La speranza del Codacons è che si accertino le «corresponsabilità» dei sindaci «per la morte di circa 2000 persone l'anno in più per cause naturali». «Se il concorso di più fattori ambientali determinano la morte di cittadini, il sindaco - dice Codacons - deve adottare drastici provvedimenti di tutela preventiva e efficaci misure sanitarie».



Il ministro fornirà al governo gli elementi di fattibilità della struttura che dovrebbe collegare Sicilia e Calabria

Ponte sullo Stretto, Di Pietro rilancia

Di Pietro ripropone la questione del ponte stabile tra Calabria e Sicilia. Fornirà al governo tutti gli elementi appresi dai dirigenti della «Società stretto di Messina», affinché si possa operare una scelta conclusiva circa la reale volontà politica di realizzare l'opera». Dell'attraversamento dello Stretto, dopo la visita di Scalfaro in Calabria, si era anche occupato il ministero dei Trasporti con degli interventi del sottosegretario Pino Soriero. Si profila un altro conflitto?

05INT01AF03
Not Found
05INT01AF03

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

MESSINA. Continua il pressing delle ultime settimane attorno al ponte sullo Stretto. L'ultima iniziativa è del ministro Di Pietro che ieri ha incontrato a Roma i dirigenti della «Società Stretto di Messina». Il tentativo è quello di venire rapidamente a capo dell'ingarbugliata vicenda. «Non è rinviando le scelte che si risolvono i problemi», ha detto l'ex Pm di mani pulite. L'iniziativa di Di Pietro, lo lascia intendere un comunicato del ministero, non è ancora a favore o contro la costruzione del ponte. Non siamo purtroppo in questa fase. Il ministro, al momento, tenendo conto dei trascorsi, sembra avere un obiettivo perfino più ambizioso: fornire al governo tutti gli elementi affinché si possa al più presto operare una scelta conclusiva circa la reale volontà politica di realizzare l'opera».

In altri termini, Di Pietro pone il problema di stabilire in modo chiaro e netto se bisogna continuare a occuparsi del ponte per costruirlo veramente. Dagli azionisti della «Società Stretto di Messina» (Tri attraverso Iritecna, Anas, Ferrovie

dello Stato, Regioni Sicilia e Calabria) - il ministro «ha preso atto dell'avanzato stato di realizzazione del progetto e dell'impegno da parte degli azionisti della società a investire, proporzionalmente alla propria quota di partecipazione al capitale, ulteriori mezzi finanziari per arrivare a un progetto definitivo dell'opera».

Nelle scorse settimane, dopo la visita del presidente Scalfaro in Calabria, colpito dall'accumulo di antichi e irrisolti problemi in questa zona del paese, il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero (Pds), aveva insediato un Comitato di coordinamento tra ministero e regioni per attivare tutti gli investimenti nell'area dello Stretto, quasi 250 miliardi che da sei anni marciscono da qualche parte. Obiettivo: riavvicinare Sicilia e Calabria da subito arrivando rapidamente a una conclusione definitiva su quel che serve per sciogliere quello che gli esperti chiamano il nodo dell'attraversamento stabile dello Stretto.

Un attivismo, quello che s'è innescato attorno alla pluridecennale

telenovela del ponte sullo Stretto, ispirato a una radicale novità. Per mezzo secolo, «il più grande progetto mai ipotizzato dall'uomo moderno», è stato sospeso solo davanti agli occhi stupiti e un po' sognanti degli elettori siciliani e calabresi a ogni vigilia di campagna elettorale.

Il mito del ponte

Immancabili, puntuali, a ogni votazione - politica, regionale, comunale, provinciale - sono piovute promesse e garanzie: «Questa volta si fa, per questo chiedo più forza e più voti per il mio partito», tuonavano i leader del governo. Nessuno ministro tra quelli che si sobbarcavano alla fatica di venire fin quaggiù per i voti, era mai riuscito a rinunciare alla tentazione di far brillare, attraverso il ponte, la speranza di migliaia di posti di lavoro, le montagne di miliardi, l'impiego e la

conquista di tecnologie scientifiche sofisticate e futuribili. Senza tener conto che unire Sicilia e Calabria è un'aspirazione antica e forte che s'è incarnata perfino in un mito, quello della Fata morgana: Reggio e Messina che si riflettono nel mare come in uno specchio diventando un'unica terra.

Gli ambientalisti

Questa volta invece del ponte si parla a bocce ferme: elezioni alle spalle, demagogie e promesse, oltre che inutili, dannose per chi ci prova. Ma i problemi non sono per questo più semplici. Attorno all'antico sogno sono maturate negli anni ipotesi diverse. Gli ecologisti ritengono che la costruzione sarebbe un disastro, un'insopportabile violenza all'ecosistema in una zona altamente sismica che non trarrebbe nessun reale vantaggio da tanta devastazione. Un altro filone di pensiero ritiene che il ponte debba essere costruito a condizione di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente utilizzando e sperimentando tecniche che potrebbero poi venire esportate anche in altre parti del mondo. È questa, per esempio, la posizione dei maggiori leader del Pds che, durante le elezioni dello scorso aprile, hanno insistito nella richiesta che il Parlamento decida in modo chiaro e definitivo.

Un'unica arcata

Ma una volta risolto il problema attraversamento stabile si o no, affiorano altri corpi nodi da sciogliere: ponte sospeso con un'unica suggestiva arcata, la più imponente opera costruita dall'uomo, o tunnel sotto il mare? Manufatto o sistema di attraversamento veloce con altri mezzi? Sullo sfondo c'è la «Società Stretto di Messina» costituita nel 1972 che ha compiuto un imponente attività di progettazione, coordinamento e scambio di esperienze scientifiche con altri paesi e gruppi di alta ingegneria, promuovendo e sollecitando un dibattito che, partendo senza ipotesi precostituite (per questo non figura la parola ponte nella sigla), si è alla fine consolidato nell'ipotesi di un manufatto esterno a unica arcata, cioè il ponte sospeso sullo Stretto che vive nell'immaginario collettivo.

Le preoccupazioni

Giuseppe Soriero è preoccupato per la semplificazione che sta subendo il problema: «Non mi convince l'ansia dei giornalisti che avendo bisogno di un titolo forte vogliono risolvere tutto in ponte sì, ponte no. Anche io, come Di Pietro, sono convinto che della vicenda se ne deve occupare il governo, quindi tutti i ministri in qualche modo interessati. Abbiamo bisogno di qualcuno di alto livello che ci dica qual'è la soluzione migliore e più realistica. E serve superare la Società stretto di Messina riconoscendo il grande e importante lavoro che ha svolto in questi anni. Quella del governo dell'Ulivo, rispetto al Sud, in ogni caso, dev'essere una strategia che punta alla diffusa costruzione di infrastrutture moderne di livello europeo senza chiudersi in una, due o tre grandi opere simboliche».

DALLA PRIMA PAGINA

A chi non piace l'Estate romana

contro gli interessi della città? Sarebbe un paradosso. Tuttavia il conflitto esiste e ai danni dei soli commercianti. Né si può chiedere a questi ultimi di sacrificare i loro bilanci perché il pubblico approfitta e gode di questi spazi all'aperto a discapito della trattoria sotto casa. Dunque, allo stato delle cose, la questione non è risolvibile, a meno di non regredire nel vecchio assistenzialismo che mette problemi a tacere con un semplice atto burocratico, cioè con finanziamenti pubblici in grado di compensare le perdite prodotte dalla slealtà della concorrenza. È evidente che per quest'anno ogni soluzione non potrà che essere compromissoria. Pare che non sia stato possibile coinvolgere nell'organizzazione dell'Estate romana tutte le componenti produttive della città. Ovvero, non esiste ancora una cultura metropolitana (perché dovrebbe esistere in una città che è sempre stata disgregata?) che sappia creare grandi occasioni in cui si incontrino interessi diversi. Sulla carta la concorrenza dovrebbe spronare tutti a non restare fuori dal gioco e di conseguenza a inventarsi qualcosa di nuovo. Certo è che se le iniziative fossero coordinate con sapienza e nel rispetto delle esigenze di ognuno, ciò che oggi crea squilibrio, slealtà e frustrazione potrebbe trasformarsi in beneficio comune. I locali cinematografici, sorpresi dal successo dell'Estate romana, sono rimasti fuori dalla festa; tanti ristoranti e trattorie, non modificando la propria gestione estiva, lasciando le cose

come stavano, si son visti abbandonati dai loro tradizionali clienti. Probabilmente è ancora molta la distanza che separa pubblico e privato, impresa e municipalità. Una distanza che a volte, come in questo caso, può mettere gli uni contro gli altri, e proprio quando un'unione di intenti verrebbe a tutti, soprattutto ai «comuni cittadini». È incredibile che in una città come Roma, quando finalmente al fresco della notte estiva le strade s'affollano, ci sia qualcuno che piange. Vien da pensare alla reazione di terrore dei commercianti (quanto irrazionale, chi lo sa) alla sola idea che venga chiuso completamente al traffico il centro storico. E come se ogni cambiamento, ogni innovazione, non possa che coincidere con la sventura. E invece una razionalizzazione della vita cittadina si impone con urgenza. Un riassetto urbano, che il più rapidamente possibile faccia nascere tanti centri per quante aree urbane sono disseminate nel territorio, è una necessità vitale e culturale, lo strumento più idoneo per far rinascere quelle identità che, lontano dal centro, in spazi abbandonati, bui e desolati, si sono disperse generando solo disperazione. È vero che la minima novità, all'inizio, mette in allarme, crea diffidenze, provoca necessariamente ingiustizie. Ma è anche vero che bisogna trasformare la paura in energia creativa, perché a chiedere di cambiare lo stato delle cose è ormai la nostra naturale, irrefrenabile, spinta a dare più qualità alla vita. [Vincenzo Cerami]